

Il professore pluripremiato

«Una carriera conclusa a colpi di ricorsi»

Pier Mannuccio Mannucci: lei resta il medico dai molteplici premi scientifici a livello internazionale (unico tra gli italiani ad avere il doppio riconoscimento sia dell'American Society of Hematology sia dell'European Hematology Association), ma adesso è anche un «rottamato». Il suo stato d'animo?

«Faccio il tifo per i colleghi che potranno restare in corsia fino a 70 anni. Così i medici saranno messi tutti sullo stesso piano: universitari, primari e ospedalieri semplici. Ma mentre i provvedimenti alla Camera e al Senato vanno a sanare un'ingiustizia, c'è chi come me, dopo una vita dedicata alla medicina, si trova a concludere la carriera a colpi di ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato».

La data della sua «rottamazione»?

«La prima lettera da parte dell'Università Statale — annullata poi dal Tar — mi è arrivata nel

scritto anche in due lettere firmate dai vertici dell'Università».

Con la legge 133 dello scorso agosto e la successiva decisione del Senato accademico della Statale, invece, si è ritrovato a essere lasciato a casa due anni prima.

«Per il momento posso insegnare e curare i malati sulla base della decisione del Tar, che ha trovato il mio "licenziamento" non sufficientemente motivato e lesivo dell'interesse pubblico per le attività didattiche che sto svolgendo».

Alla Statale ci sono altri 40 docenti che insegnano Medicina interna: la facoltà ne fa una questione di costi.

«Sono 120 mila euro l'anno».

Per quanti anni di carriera?

«Mi sono laureato nel 1963 a 23 anni».

Le sue pubblicazioni ormai sono a quota mille. L'Institute for scientific information di Phila-

dicembre 2008. La seconda, lo scorso 20 ottobre: il Tribunale amministrativo ha di nuovo sospeso il provvedimento, in attesa di esprimersi in via definitiva tra qualche mese».

Ma lei quando immaginava di andare in pensione?

«Il 1° novembre 2011, a 72 anni (come previsto dal decreto legislativo 503 del '92 che permette agli universitari di restare al lavoro per altri due anni dopo i fatidici 70, *ndr*). È quanto c'era

delphia la inserisce tra i 6 ricercatori dell'Università Statale più citati nella letteratura scientifica internazionale. Non può ritirarsi soddisfatto dei risultati ottenuti?

«Smettere di insegnare vuol dire anche rinunciare a curare i pazienti in ospedale. Le due attività sono legate per legge: al Policlinico di Milano sono alla guida del Dipartimento di Medicina interna che, con i suoi 47 letti, è il più grande dell'ospedale».

È al top della carriera. Rifiuta il suo prepensionamento per una questione di meritocrazia?

«Ci sono diritti acquisiti che non possono essere cancellati da un giorno all'altro. Ma non è solo questo».

Il fatto che non considerino i suoi meriti, però, un po' la innervosisce. Non è che pensa, come Luigi XV, «Après moi, le déluge» (dopo di me il diluvio)?

«Nient'affatto. Nessuno è insostituibile. Ma bisogna avere il tempo di abituarsi all'idea e organizzarsi per passare il testimone».

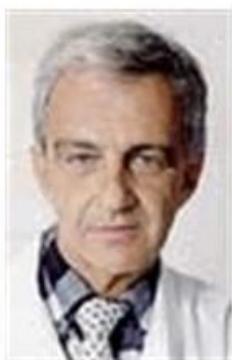
S. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Il tribunale ha giudicato il mio allontanamento come lesivo dell'interesse pubblico





Ordinario

Pier Mannuccio
Mannucci, 70
anni, è ordinario di
Medicina interna
all'Università
Statale di Milano